

# SOMMARIO RASSEGNA STAMPA

| Data   | Argomento   | Sommaro  | Pag |
|--|-------------|--|-----|
| <b><u>Confederazione Italiana Dirigenti e Alte Professio</u></b> |             |  |     |
| 07/06/2010   | Italia Oggi | Manovra, solo tagli mordi e fuggi. Interventi poco selettivi.<br>Troppi sacrifici dal pubblico impiego | 1   |

*Funzione pubblica Cida e Confedir p.a. si mobilitano unite contro i colpi inferti alla dirigenza*

## Manovra, solo tagli mordi e fuggi Interventi poco selettivi. Troppi sacrifici dal pubblico impiego

**F**unzione pubblica Cida e Confedir pubblica amministrazione, dopo alcuni anni di azione comune, stanno avviando un processo di unificazione che porterà a una sola rappresentanza dei dirigenti, professionisti e quadri direttivi nelle pubbliche amministrazioni. Ovvero, una sola organizzazione del sindacalismo professionale, perché una parte di queste categorie, nel sistema amministrativo, resta associata al sindacalismo confederale, per varie ragioni, nobili o meno. Nell'attuale situazione, l'avvio dell'unificazione costituisce la miglior risposta possibile ai colpi inferti dalla manovra Tremonti alle alte professionalità impegnate nel pubblico servizio.

Una prima notazione critica va rivolta a questo modo di legiferare: il testo del decreto è stato firmato dal premier e trasmesso al Quirinale a quattro giorni di distanza dal consiglio dei ministri che lo ha approvato. O meglio, che ha approvato la sola copertina del provvedimento, con la formula dell'approvazione «salvo intese». Per quattro giorni il testo è stato rimastato in oscure trattative tra Palazzo Chigi e via XX Settembre, su diversi punti di grande rilievo, a volte messi in luce da indiscrezioni alla stampa. Ora, l'approvazione «salvo intese» ha un senso (comunque discutibile) se in sede di consiglio dei ministri si rinvia a un tavolo di tecnici la stesura di singole norme sulle quali vi è un accordo politico ma appaiono di complessa formulazione. Tuttavia, quando si vanno a decidere parti numerose e rilevanti del provvedimento in sedi diverse dal Consiglio, nella sostanza ci si pone al limite della Costituzione, soprattutto se si tratta di un decreto-legge (art. 77 Cost., 2° comma: Quando, in casi straordinari di necessità e di urgenza, il governo adotta, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge, deve il giorno stesso presentarli per la conversione alle Camere...).

In ogni caso, i singoli ministri non rappresentati nelle segrete stanze, e soprattutto il governo come organo collegiale, sono privati del potere di

valutare l'insieme delle norme, il suo equilibrio interno, l'impatto che potrà avere sul paese e sull'ordinamento.

In conclusione, se non conta più nulla il parlamento, il cui potere legislativo è espropriato dal governo con l'eccesso dei decreti legge e dei voti di fiducia su blocchi di norme disomogenee (come hanno denunciato anche di recente il capo dello stato e il presidente della camera), anche il governo, con la prassi dell'approvazione «salvo intese», finisce col delegare il proprio potere di legiferare al ristretto sottobosco dei gabinetti e dei portaborse di fiducia dei ministri che contano.

Per quanto riguarda le valutazioni di ordine generale, il giudizio delle nostre organizzazioni coincide con quelli emersi sulla grande stampa: la correzione dei costi è sicuramente necessaria nella sua dimensione complessiva, considerando la situazione finanziaria del nostro paese nel quadro europeo e mondiale. Appare, tuttavia, tardiva e affrettata. Difatti, si tratta ancora di tagli orizzontali, non selettivi, e comunque lontani dai necessari interventi strutturali sulle cause profonde del dissesto della nostra spesa pubblica. Inoltre, in assenza di misure per lo sviluppo, questi tagli avranno effetti certamente recessivi. Se sono pienamente condivisibili le misure sull'evasione e sui costi della politica, appare pesante l'intervento sul pubblico impiego e pesantissimo quello sulla dirigenza pubblica, sulla quale pesa una particolare debolezza sociale e sindacale.

Per l'insieme del pubblico impiego, il congelamento del triennio contrattuale 2011-2013 comporta la perdita permanente di un triennio di inflazione, ed inoltre rappresenta il fallimento, per responsabilità del governo, del nuovo modello contrattuale definito dall'Accordo dell'aprile 2009; almeno nei settori pubblici, il passaggio dal quadriennio al triennio finisce nel nulla, come il potenziamento della contrattazione integrativa. Soprattutto, si chiudono le prospettive di riforma nel senso della premialità, del riconoscimento del

merito, della valutazione della qualità del lavoro nelle pp.aa. comunque aperte dall'iniziativa del ministro Brunetta, pur coi limiti di un'impostazione dirigista e di qualche forzatura propagandistica.

Il blocco della contrattazione, il divieto di aumentare comunque le retribuzioni in atto, i tagli orizzontali precludono ogni possibilità di pagare di più chi lavora di più e meglio, per i dirigenti come per i dipendenti. Gli effetti sulla qualità del lavoro pubblico sono facilmente prevedibili. E invece il problema è lì, nella scarsa qualità, nell'inefficienza, nella cattiva distribuzione, non nella quantità delle risorse destinate alla remunerazione del lavoro nelle pp.aa., che sono ampiamente in linea con quelle degli altri paesi Ue, sia come quantità complessive che come retribuzioni pro-capite.

Ma se il problema è la qualità, la soluzione non può consistere nei tagli orizzontali. Ciò vale in primo luogo per i dirigenti, che con questa manovra pagano, oltre che per il blocco dei contratti e delle retribuzioni, anche per il taglio unilaterale delle retribuzioni contrattuali, nella misura del 5% oltre i 90 mila € e del 10% oltre i 150 mila €; pagano per il blocco delle retribuzioni nei prossimi 4 anni, congiunto al rovesciamento del principio generale del divieto della reformatio in peius: d'ora in avanti saranno possibili solo peggioramenti della retribuzione, grazie all'abolizione della garanzia contrattuale sulla retribuzione di posizione in caso di passaggio a una posizione meno importante. Pagano, ancora, per lo scaglionamento delle indennità di buonuscita superiori ai 90



mila € nel triennio successivo al pensionamento.

Ma perché i dirigenti pagano, anche in proporzione, più degli altri dipendenti pubblici? È la concertazione informale con alcune grandi centrali sindacali che ha condotto al brillante risultato dei tagli orizzontali applicati in verticale. Un segretario confederale l'ha detto in Tv: i sacrifici del pubblico impiego sono pesanti, ma accettabili perché più in alto si paga molto di più.

Non è una novità: per mantenere il consenso delle masse dei dipendenti se ne indirizza il malcontento verso i dirigenti, i quadri, i professionisti, che «comunque arrivano alla fine del mese». Facile gioco, sia per i sindacati di massa che per il governo. Che tuttavia trascura un aspetto cruciale: la qualità del lavoro pubblico è costituita anche, in buona misura, dalla professionalità, ovvero dal livello delle conoscenze, competenze e capacità degli addetti.

Perciò, colpire le retribuzioni delle alte professionalità significa infliggere un serio colpo alla qualità del lavoro pubblico, grave quanto quello recato dal taglio della premialità ai migliori. In ogni caso, pur se applicati verticalmente, anche i tagli alle retribuzioni dei dirigenti sono tagli orizzontali, che colpiscono indiscriminatamente, a prescindere dalla qualità del lavoro reso.

Come per le regioni, si tagliano le stesse cifre sia alle regioni virtuose, coi bilanci in pareggio e gli assessori e i dirigenti che per servizio viaggiano in seconda classe, sia alle regioni viziose, con miliardi di deficit e sprechi astronomici. Per i dirigenti, si riduce la stessa quota di retribuzione a chi manda avanti col proprio impegno quotidiano uffici, scuole, ospedali, servizi alle imprese e alla cittadinanza, e a chi mantiene un incarico e una retribuzione dirigenziale come una sinecura feudale, elargita graziosamente dal vertice politico dell'amministrazione, centrale o locale, per meriti politici, clientelari o d'altra natura.

Bisogna dir chiaro che, nel nostro sistema amministrativo, ci sono due dirigenze: una di carriera e una di gabinetto, ovvero di anticamera della politica. È su questa, oltre che sulle consulenze, che dovrebbe utilmente usarsi la scure. Con senso di responsabilità, ben conoscendo i punti critici e gli angoli bui del sistema ammi-

nistrativo, Funzione pubblica Cida e Confedir pubblica amministrazione stanno elaborando proposte alternative che consentiranno risparmi analoghi nell'immediato e in prospettiva maggiori, perché aventi, a differenza delle misure previste dal decreto, carattere strutturale.

In questa sede si può accennare a due indicazioni, per capire la direzione in cui è possibile muoversi. La prima riguarda il metodo con cui operare i tagli selettivi. Una analisi qualitativa della spesa è possibile, anche con metodi quantitativi (ad es. il benchmarking). Vanno costituite commissioni indipendenti (e competenti) per analizzare l'andamento delle voci di spesa più critiche, amministrazione per amministrazione, settore per settore. Sono possibili meccanismi contabili e amministrativi che consentano di operare un taglio immediato sul totale della spesa per ciascuna voce, e successivamente, in base al lavoro della commissione competente, una redistribuzione differenziata delle risorse.

La seconda riguarda la questione che ci riguarda più da vicino, ovvero quella degli organigrammi dirigenziali. Anche qui, v'è certamente ancora del grasso da tagliare, anche dopo le riduzioni lineari operate dalla legge 133 del 2008 e dal decreto milleproroghe del 4 gennaio, operando selettivamente col metodo sopra indicato. Soprattutto, è possibile realizzare risparmi consistenti, nel tempo, istituendo nelle pp.aa. la figura del «quadro direttivo» o «superiore», ben presente nelle aziende private, cui affidare i punti di direzione meno importanti oggi coperti da dirigenti. In Enel, la direzione di molti uffici provinciali è affidata a quadri superiori. Considerando il differenziale retributivo tra questa figura e quella dirigenziale, è agevole quantificare i risparmi che conseguirebbero all'adozione di un simile modello da parte delle amministrazioni pubbliche articolate sul territorio. Certo, bisognerà risolvere problemi sindacali, di reclutamento, formazione e selezione di una figura che oggi non c'è. Ma la strada da percorrere, in tutta evidenza, ci sembra questa, e non quella delle sforbicate periodiche.

Funzione pubblica Cida e Confedir pubblica amministrazione, in nome e per conto

delle categorie rappresentate, sono pronte a fare la propria parte. Intanto, in vista dell'imminente confronto parlamentare, hanno avviato un programma di incontri con rappresentanti del governo e delle forze politiche presenti in parlamento, per illustrare le proprie ragioni e le proprie proposte. Soprattutto, hanno indetto congiuntamente una manifestazione nazionale di protesta a Roma entro la fine di giugno (presumibilmente il 24), cui seguiranno assemblee sul territorio nazionale. In prospettiva, questa mobilitazione si collega al processo di unificazione delle nostre due organizzazioni, con l'obiettivo di un rafforzamento del senso di sé della dirigenza pubblica di carriera, ovvero dello sviluppo di una cultura dirigenziale che ritrovi in sé stessa le ragioni della propria valorizzazione e gli strumenti della propria tutela, senza delegarli né alla politica né alle grandi centrali sindacali.

